

to, la qualità dei locali scolastici, del mobilio e dei sussidi didattici rimase generalmente mediocre e in molti casi nettamente insufficiente. Ne fa fede un'inchiesta ordinata dal Dipartimento d'igiene nel 1910, dove sono descritte molte scuole risalenti all'epoca di Franscini. Nella maggior parte dei casi, esse appaiono sottodimensionate rispetto al numero degli allievi, umide, fredde, male illuminate, disadornate, con banchi scomodi, prive di acqua potabile e dotate di semplici latrine a fossa che davano forti esalazioni. Tutto ciò rivela le difficoltà materiali del Ticino dell'Ottocento, ma anche atteggiamenti di disinteresse quando non di aperta ostilità nei confronti dell'istituzione scolastica. In queste condizioni, la scuola non poteva essere un luogo attraente né per i bambini né per gli stessi maestri, mal pagati e spesso costretti ad integrare il reddito con un'attività accessoria. La modesta qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento erano i logici corollari di questo stato di cose. Nel '70, risultò che oltre il 13% delle reclute dei distretti di Lugano e Mendrisio era analfabeta, oltre il 10% era semianalfabeta e quasi la metà aveva una padronanza solo mediocre della scrittura. I lenti progressi registrati negli anni seguenti spinsero l'autorità ad istituire dei corsi preparatori per le reclute, dove quel 6-8% di analfabeti che ancora si contavano fra i giovani a metà degli anni ottanta potessero riscattare se stessi e il Ticino, che anno dopo anno, negli esami pedagogici delle reclute, si vedeva relegato sul fondo della graduatoria svizzera dell'analfabetismo. Nell'85, con una diagnosi certamente parziale ma non fuori strada, il Dipartimento della pubblica educazione attribuiva questa situazione a tre fattori principali: la scarsa frequenza alla scuola dell'obbligo, la brevità dell'anno scolastico, la mancanza di maestri preparati.

Le vicende della scuola ticinese della seconda metà dell'Ottocento dimostrano che l'edificio scolastico progettato da Franscini non poté realizzarsi in tempi brevi. La sua costruzione fu lenta e contrastata, e strada facendo si complicò con problematiche nuove, come quelle poste dai primi tentativi di industrializzazione, basati in misura non trascurabile sul lavoro infantile. L'impresa dimostra che il benessere e il progresso del paese non sarebbero discesi automa-



ticamente dal maggiore grado di istruzione popolare, come immaginava Franscini, ma dalla combinazione di molteplici elementi, e che era piuttosto la scuola a dipendere

dallo stato di salute dell'economia, oltre che da fattori politici, ideologici e di mentalità. Le questioni finanziarie, beninteso, furono invocate in modo anche strumentale per giustificare ritardi e inadempienze, proprio come lo sono oggi per tentare di marcare un passo indietro dello Stato verso i suoi compiti educativi e sociali. Da questo punto di vista, la scuola di Franscini ha ancora molto da insegnarci, testimone della progettualità e del coraggio di un'epoca di ben altre congiunture e difficoltà.

Fabrizio Mena

Note:

¹⁾ Il testo integrale del *Discorso* è stato recentemente ripubblicato in: Stefano Franscini, *Per lo sviluppo dell'istruzione nel Cantone Ticino*, a cura di Carlo G. Lacaïta, Caneggio 1985, pp. 113-135. Le citazioni qui proposte si trovano alle pp. 134-135.

²⁾ Dal messaggio 5 maggio 1845 del Consiglio di Stato sugli istituti letterari e ginnasiali, *ivi*, p. 165.

Adulti e orientamento – un anno sotto la lente

Introduzione

La raccolta di dati sulla clientela adulta che si rivolge agli uffici di orientamento viene a colmare un vuoto di informazione nei confronti di una parte importante di lavoro svolta da questo servizio.

Infatti, benché nel corso di questi ultimi anni gli orientatori abbiano rilevato un costante aumento di utenti adulti, a livello cantonale mancavano dati globali che potessero quantificare la portata e illustrarne le principali caratteristiche.

Mentre i dati sugli allievi che si apprestano a terminare la scuola dell'obbligo vengono raccolti in modo sistematico, non si possiede niente di analogo per quanto concerne gli adulti.

Il fenomeno della continua crescita delle richieste da parte di adulti rimaneva pertanto un aspetto poco conosciuto dell'attività svolta dagli orientatori.

Sulla base di queste considerazioni, a fine 1991 il gruppo degli orientatori che stavano seguendo in quel momento un corso di formazione proprio nell'ambito dell'orientamento per adulti proponeva di svolgere in

Ticino lo stesso tipo di inchiesta che era già stata condotta nella Svizzera tedesca e romanda.

Così nel gennaio 1992 prendeva il via la presente indagine.

Ora, nell'ottica di disporre di una panoramica la più completa possibile, non ci si è limitati a raccogliere i dati sulla clientela a partire dai 20 anni in avanti, ma si è estesa l'indagine anche alle persone al di sotto di quest'età che non risultavano inserite nelle strutture scolastiche e che già usufruivano del servizio di orientamento.

In altri termini, rispetto alle indagini svolte dai colleghi romandi e svizzero-tedeschi, la nostra comprende due ulteriori fasce d'età: quella dai 16 ai 17 anni e quella dai 18 ai 19 anni.

Dai risultati ottenuti emerge sia la molteplicità delle richieste manifestate dagli utenti, in relazione alla diversità delle singole condizioni personali, come pure la varietà della casistica stessa, se non altro per le età molto diversificate.

Ad esempio, la domanda di formazione di base posta da un individuo di 18 anni e da uno di 28 non è esattamente la stessa cosa.

Di conseguenza, la crescita del numero di utenti adulti ha comportato la necessità per gli orientatori di poter rispondere ad aspettative nuove rispetto a quelle espresse tradizionalmente da allievi e studenti, e quindi di aprirsi a nuove problematiche e metodologie di lavoro.

Se uno degli obiettivi di partenza di questo lavoro era quello di arrivare a definire il profilo dell'interlocutore-tipo, è emersa invece l'esistenza di un ventaglio di gruppi sociali abbastanza ampio. Troviamo infatti - tra gli utenti - giovani diplomati o neodiplomati, individui che hanno abbandonato la scuola, altri che hanno solo formalmente terminato la scuola dell'obbligo senza conseguire la licenza, o che non hanno portato a termine nessuna formazione e si ritrovano di conseguenza senza nessuna qualifica. Troviamo pure persone con bassa scolarizzazione, ma con anni di esperienze lavorative, che desiderano qualificarsi; donne che per desiderio o necessità vogliono tornare professionalmente attive; persone che hanno perso il posto di lavoro.

Il servizio di orientamento è venuto così ad assumere un ruolo di supporto a tutti coloro che si trovano nel corso della loro vita coinvolti in processi decisionali concernenti il proprio futuro formativo.

Tendenze generali

Le persone che nel corso dell'anno civile 1992 si sono rivolte agli uffici di orientamento sono state complessivamente 1291 e costituiscono quindi un campione sufficientemente rappresentativo per un esame di natura globale.

Va premesso che tutte hanno risposto ad una serie di domande contenute in uno specifico questionario, ciò che ha permesso la valutazione di alcuni aspetti relativi alla tipologia dell'utenza.

Età e sesso

Più dei 3/4 del campione esaminato è compreso nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni, con una maggior presenza di utenti tra i 20 e i 24 anni (33%).

Le donne sono leggermente più numerose degli uomini ad eccezione della prima fascia d'età fra i 16 e i 17 anni, dove sono numericamente inferiori di poche unità.

Se si considerano le 231 persone appartenenti alla fascia d'età inferiore (16-17anni) e il numero dei giovani

che hanno terminato la scuola dell'obbligo (ca. 3000: confronta rapporto sull'attività di collocamento a tirocinio 91/92 UOSP), vediamo che il 7,5% dei giovani mantiene uno stretto legame con l'orientamento.

Ci si può chiedere se questo legame non sia l'espressione di una funzione di sostegno che l'orientamento si è trovato ad assumere in questi ultimi anni, in relazione ai disagi che sorgono al momento del passaggio da una scolarità all'altra o dalla scuola al mondo del lavoro. Disagi che i giovani percepiscono di fronte a insuccessi o difficoltà che incontrano nel realizzare i loro progetti.

Situazione familiare

Complessivamente la maggioranza degli utenti ha dichiarato di vivere con i genitori, il 92% è compreso nelle prime tre fasce di età dai 16 ai 24 anni, mentre nelle successive - dai 25 anni in avanti - c'è un netto calo della percentuale poiché a quell'età le persone che vivono ancora nel nucleo familiare sono ovviamente poche.

Il 9% ha figli e la situazione familiare di queste persone è maggiormente rappresentata da donne sole, mentre gli uomini coniugati sono all'ultimo posto della classifica.

Nazionalità

Per quel che concerne la nazionalità, nell'insieme gli Svizzeri (977) - uomini e donne - sono numericamente superiori agli stranieri.

Fra questi ultimi va rilevato che il 72% è domiciliato, dunque costituito da persone che molto probabilmente hanno seguito, almeno in parte, una

formazione scolastica o professionale in Svizzera, e che pertanto sono, se non completamente almeno parzialmente, integrate nel nostro sistema di formazione.

Formazione

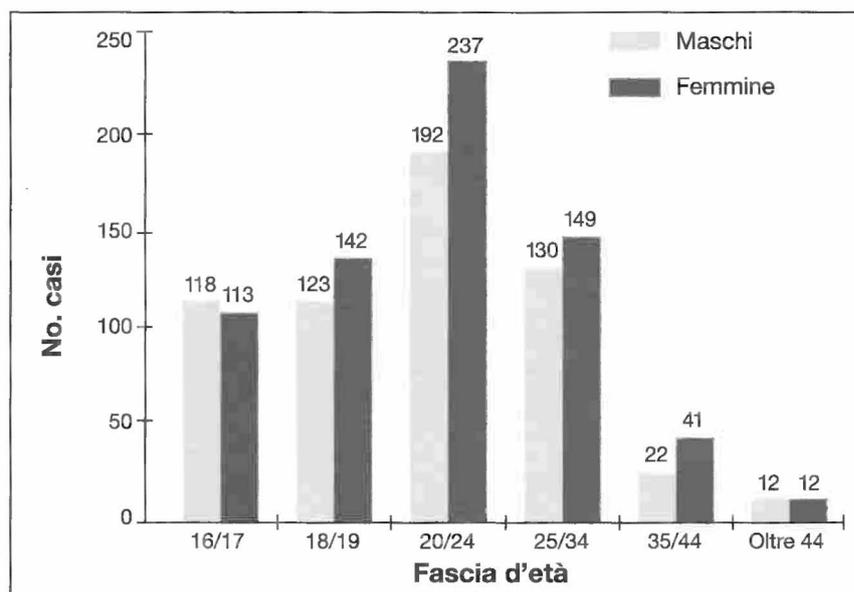
Le persone senza formazione sono 164, pari al 12,7% degli utenti; si tratta di individui che hanno assolto o che sono stati prosciolti dalla scuola dell'obbligo, ma che non hanno ancora iniziato una formazione di base. La metà di essi è composta da giovani fra i 16 e i 17 anni, i quali molto probabilmente hanno ritardato di un anno la loro scelta professionale per vari motivi, fra i quali si potrebbe ipotizzare che abbiano incontrato difficoltà nel trovare una soluzione loro confacente dopo il ciclo della scuola dell'obbligo.

Il rimanente 50% comprende invece persone di età fra i 18 e i 34 anni. Si tratta di utenti che presentano le più svariate situazioni e che spesso impegnano l'orientatore in un approfondito esame della loro condizione personale.

Le persone in formazione che hanno consultato un orientatore sono 232, pari al 18% di tutti gli utenti.

Esaminando l'utenza per tipo di formazione vediamo che il 42,7% è inserito in una formazione professionale in apprendistato, mentre il 57% frequenta una scuola a tempo pieno.

L'età delle 232 persone in oggetto va dai 16 ai 34 anni; il 50% appartiene alla fascia più giovane 16-19 anni, il 30% è compreso tra i 20 e i 24 anni, mentre il rimanente rientra nella fascia tra i 30 e i 35 anni.



Le persone che hanno invece terminato una formazione sono complessivamente 632, delle quali il 60% sono donne e il 40% uomini. Assieme essi rappresentano il 49% dei 1291 utenti adulti del servizio di orientamento.

Esaminando i casi per tipo di formazione, vediamo che il 51,8% ha terminato la propria formazione seguendo un apprendistato, mentre il 48,2% ha seguito e concluso un ciclo di studi presso una scuola a tempo pieno, sia di tipo formativo generale pre-universitario, sia di tipo tecnico professionale.

Pertanto in questa categoria troviamo persone che hanno un diploma scolastico più un attestato di capacità e altri che hanno un diploma di maturità o altro, senza un titolo professionale specifico.

Le persone che si sono presentate con una **formazione interrotta** sono 263, pari al 20,4% degli utenti, e fra queste gli uomini sono più numerosi delle donne.

Il 42% ha interrotto una formazione in apprendistato mentre il 58% ha interrotto una formazione scolastica a tempo pieno.

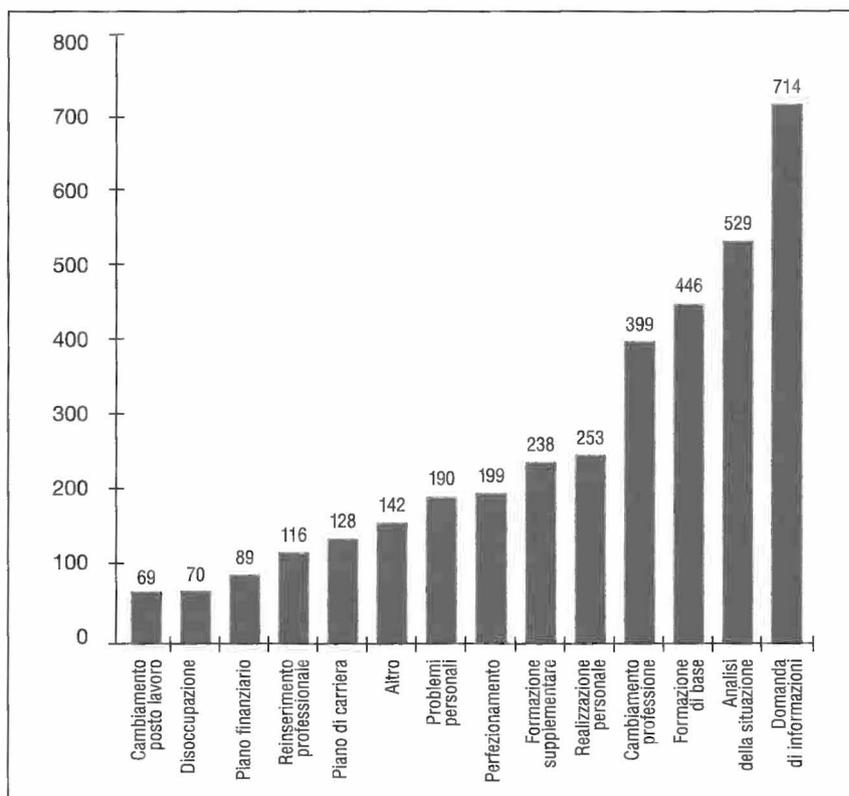
Quasi i 3/4 hanno un'età compresa tra i 16 e i 24 anni.

Analizzando i dati inerenti al tipo di formazione emerge che il 45% dell'intera casistica ha frequentato o sta frequentando una scuola a tempo pieno, mentre il 42% ha seguito o sta seguendo un apprendistato, e quasi 1/3 dei consultanti proviene dal ramo commerciale.

Se diamo uno sguardo alla situazione professionale vediamo che il 45,9% degli utenti adulti non esercita nessuna attività remunerata al momento in cui si è rivolto all'ufficio di orientamento, mentre il 37,5% lavora, il 10,6% è in disoccupazione e il 5,9% è in situazione di licenziamento.

Osservando i dati divisi per sesso, le donne sono più numerose degli uomini nelle due prime categorie (lavora e non esercita nessuna attività remunerata) mentre nelle altre due categorie (è in disoccupazione e in situazione di licenziamento) sono gli uomini ad essere numericamente superiori.

Non particolarmente significativa è l'analisi delle percentuali di occupazione rispetto al tempo pieno. Possiamo comunque indicare che il 14,2% non lavora a tempo pieno e di questo gruppo i 2/3 sono donne.



Punti importanti della consultazione

Quali sono state le motivazioni che hanno portato la persona a rivolgersi all'ufficio d'orientamento?

L'analisi di questo dato dell'indagine mette in luce i vari aspetti della consulenza, illustra in che misura gli orientatori debbano affrontare una grande diversità di richieste e da cosa le stesse sono dettate.

È rilevante il fatto che tutte le 14 motivazioni indicate nel questionario appaiano nei dati finali.

Questo ci permette di dire che occuparsi di orientamento con delle persone adulte significa mettere in atto dei procedimenti operativi differenziati per rapporto alle caratteristiche e ai bisogni che derivano da problematiche diverse e spesso complesse. Se con il giovane quindicenne l'approccio è centrato sul presente, in quanto si rileva soprattutto la situazione del momento (attitudini, riuscita scolastica e interessi) mentre il suo passato sovente è secondario o addirittura inconsistente, con l'adulto l'approccio è centrato sulla storia personale. Prendono così importanza le sue esperienze professionali e personali, i suoi vissuti, quanto già sperimentato e acquisito. Le implicazioni psicologiche sono più complesse e il ruolo delle istanze sociali è maggiore. Il relativo grafico mostra che la «domanda di informazioni» è la motiva-

zione prioritaria. Va detto che praticamente ogni consulenza implica una richiesta di informazioni: spesso si tratta del bisogno più manifesto del consultante, o meglio del bisogno che riesce ad esprimere per primo, e per poter essere esaustivi gli orientatori devono, non solo possedere le conoscenze necessarie, ma anche essere aggiornati, in quanto c'è una continua evoluzione.

L'adulto non si accontenta di informazioni sommarie, ma vuole sapere ad esempio tutte le possibilità di formazioni alle quali può accedere, i relativi sbocchi professionali, i costi e i sussidi ai quali ha diritto, la situazione del mercato del lavoro, le retribuzioni. E' dunque compito dell'orientatore e dell'orientatrice, attraverso un'adeguata informazione, portare le persone a un grado di conoscenza tale che consenta loro di poter effettuare autonomamente le proprie scelte.

Una volta però soddisfatto questo bisogno ne possono emergere altri, altrettanto se non più importanti.

La competenza richiesta agli orientatori per poter rispondere alle esigenze dell'utenza adulta può così essere riassunta attraverso i seguenti aspetti: «sapere», «saper fare» e «saper essere», dove il «saper essere» ne caratterizza la professionalità.

Maria Clara Magni Eggenchwiler